

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

11
DICEMBRE
2012

*Per piccoli che siamo,
siamo sufficientemente grandi
perché il nostro buon Padre
si occupi di noi
con la stessa sollecitudine
che se fossimo soli al mondo.*

St. Agostino di San



Buon Natale di Pace e Gioia

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La virtù

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Il Papa: "La fede è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio...
(digest di Antonio Colasanto) 4

LA PAROLA DEI PADRI

L'amore di Cristo
(sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo) 8

UNA PAGINA DI VANGELO

Senza cercare contraccambio 10

STUDI - Madre Speranza di Gesù

3. Lo spirito di mortificazione e di espiazione
(P. Gabriele Rossi fam) 12

PASTORALE FAMILIARE

F@miglie nella rete!
(Marina Berardi) 18

LA LETTERA

Reinventare il Concilio
(Nino Barraco) 21

ESPERIENZE

"Solo la santità rinnova la Chiesa": P. Gabriele Allegra
(Paolo Risso) 22

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 36

(Maria Antonietta Sansone) 26

Il Purgatorio non è un luogo ma un "fuoco interiore" 27

PASTORALE GIOVANILE

Il fine della vita
(Sr Erika di Gesù eam) 29

Madre Speranza

(P. Alessandro Bocchini fam) 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 33

Programma Capodanno "Famiglie nella rete" 40

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII
DICEMBRE 2012 • 11

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

Capodanno:

F@miglie nella rete!

30 dicembre - 1 gennaio 2013

www.collevalenza.it a Pag. 40

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni, scritte nel 1943 dalla Madre, sulle virtù:

- le virtù; le virtù teologali: fede, speranza e carità;
- le virtù morali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza;
- la pazienza, la longanimità, la abnegazione, l'umiltà, la fedeltà al proprio dovere verso Dio, la purezza d'intenzione, la mortificazione.



La virtù

Che cosa è la virtù? Le virtù sono qualità che dispongono le potenze dell'uomo ad operare rettamente, con facilità e prontezza. Sono figlie della grazia divina, dalla quale ci sono donate e con la quale vanno inseparabilmente unite, come forze vive e poteri dati da Dio all'anima affinché possa vincere i suoi nemici. Quindi i sacramenti generano la grazia, e la grazia le virtù. Le virtù si possono suddividere in vari modi, secondo il criterio che si prenda a base della divisione.

Ci sono sette virtù capitali, così chiamate perché ciascuna di esse è all'origine e alla radice di varie altre, e perché si oppongono ai cosiddetti sette peccati capitali. Contro la superbia c'è la virtù dell'umiltà; contro l'avarietà, la generosità; contro la lussuria, la castità; contro l'ira, la pazienza; contro la gola, la temperanza; contro l'invidia, la carità; contro la pigrizia, la diligenza. Umiltà, generosità, castità, pazienza, temperanza, carità e diligenza sono virtù all'origine di altre, come avviene, in senso opposto, per



i peccati ad esse rispettivamente contrari, che pure danno origine ad altri peccati.

Dato che le virtù che derivano dalle sette indicate naturalmente sono da esse formate e ad esse possono ricondursi, pur rimanendo distinte, in realtà in dette sette virtù noi le possediamo tutte; per es. dalla diligenza nasce lo zelo, il fervore, la prontezza e la gioia nel servizio di Dio. Con le sette virtù capitali abbiamo il compimento di tutta la legge divina, ossia l'amore a Dio e al prossimo, perché esse combattono la superbia, la lussuria, la gola e la pigrizia. Con l'umiltà, la castità, la temperanza e la diligenza si ama Dio sopra tutte le cose, e chi è generoso contro l'avarizia, paziente contro l'ira e caritatevole contro l'invidia, possiede carità e amore al prossimo.

Le virtù si possono anche suddividere in tre specie, prendendo come riferimento gli opposti peccati di ignoranza, fragilità e malizia. Le virtù opposte ad essi, cioè le forze soprannaturali che li combattono sono: contro l'ignoranza quelle che aiutano l'intelligenza, come l'umiltà; contro la fragilità quelle che vengono in aiuto alla debolezza della nostra carne, come la castità e la temperanza; contro la malizia quelle che aiutano la nostra volontà, come la carità, la generosità e la pazienza.

Le virtù vengono anche classificate in due specie: quelle opposte ai peccati della carne e quelle opposte ai peccati dello spirito, perché tutti i peccati sono o dello spirito o della carne.

I primi sono: superbia, invidia, pigrizia e avarizia, ed hanno per virtù opposte: l'umiltà, la carità, la diligenza e la generosità. I peccati della carne sono: lussuria, gola e ira, e le virtù opposte: castità, temperanza e pazienza. Le virtù si riconducono poi a tre ordini, secondo i tre vizi ad esse contrari e ai quali S. Giovanni riconduce ogni peccato: concupiscenza della carne, cupidigia degli occhi e superbia della vita. Contro una qualsiasi di queste tre specie di vizi va ogni virtù.

Tutte sapete che la concupiscenza della carne ha per oggetto i piaceri, la cupidigia degli occhi cerca le ricchezze e la superbia della vita ambisce gli onori. Ogni peccato o trasgressione della legge divina ci trascina verso uno di questi tre oggetti: ai piaceri e ai divertimenti che danno soddisfazione alla carne, accondiscendendo alla sensualità; alle ricchezze per cui il nostro fine diventa quello di accumulare beni terreni, di qualunque specie siano: denaro, ricchezze, vestiti, servitù, ecc.; agli onori, cercando come nostro scopo principale tutto quello che ci dà lustro, come l'onore, la fama, la gloria e il potere.

Ogni virtù, per essere tale, deve combattere necessariamente uno di questi tre oggetti: i piaceri, le ricchezze e gli onori; ossia, deve opporsi ad uno



dei tre relativi peccati. Alla concupiscenza della carne, che abbraccia la lussuria, la gola e l'ira, si oppongono la castità, la temperanza e la pazienza; alla cupidigia degli occhi, che comprende l'avarizia e l'invidia, si oppongono la generosità e la carità; alla superbia della vita, che comprende la superbia e la pigrizia, si oppongono l'umiltà e la diligenza.

Guardando ai nemici dell'anima, che sono il mondo, il demonio e la carne, vediamo che tre sono anche le virtù. Contro i nemici della nostra salvezza è necessario lottare continuamente, armate di virtù.

Il mondo è nostro nemico, non come pianeta che abitiamo, ma come insieme di uomini cattivi, che con i loro esempi distruggono la vita delle anime, inducendole a peccare. Il demonio, angelo della prima gerarchia che si ribellò contro Dio, si accanisce affinché l'uomo si perda, condannato come lui per sempre ad essere privato della visione e della compagnia di Dio e ad ardere nell'inferno insieme a tutti gli angeli che egli trascinò nella ribellione. La carne è il nostro nemico, non come corpo umano, ma per le sue passioni e i suoi appetiti disordinati, che si ribellano alla retta ragione. Pertanto, le virtù o si oppongono soprattutto al mondo, come la generosità e la carità, che sono contrarie all'avarizia e all'invidia; o soprattutto al demonio e alle sue suggestioni, come l'umiltà; o vanno principalmente contro gli appetiti della carne, come la castità, la temperanza e la pazienza, che sono contrarie alla lussuria, alla gola e all'ira.

Con riguardo alla loro necessità per la salvezza e all'oggetto immediato di esse, le virtù sono sette: tre teologali e quattro morali. Hanno tutte come oggetto Dio e il compito di rendere buone le nostre abitudini affinché ci portino a Lui. Però, mentre le teologali hanno per oggetto immediato Dio e per oggetto mediato quello di migliorare le nostre abitudini, le virtù morali tendono direttamente a migliorare le nostre abitudini e, mediante ciò, a portarci a Dio

Le une e le altre sono speculative e pratiche allo stesso tempo, perché appartengono all'intelligenza e alla volontà, cioè presuppongono il giudizio della ragione, ma un giudizio pratico che insegni ciò che deve fare la volontà. Le teologali però sono in prevalenza intellettuali, invece quelle morali più pratiche che speculative.

Le virtù teologali sono tre: la Fede, per la quale crediamo ciò che non abbiamo visto, ma che Dio ci ha rivelato; la Speranza, per la quale attendiamo, con la grazia e le nostre buone opere, che Dio ci doni la sua gloria; la Carità, con la quale amiamo Dio sopra tutte le cose e il nostro prossimo come noi stesse, comportandoci con gli altri come vorremmo che essi si comportassero con noi. (*El Pan 8, 1011-1022*)



Il Papa: "La fede è un atto con che è Padre e mi ama; è adesione a che mi dona speranza e fiducia"

Digest di Antonio Colasanto

"Che cosa è la fede? Ha ancora senso la fede in un mondo in cui scienza e tecnica hanno aperto orizzonti fino a poco tempo fa impensabili? Che cosa significa credere oggi? In effetti, nel nostro tempo è necessaria una rinnovata educazione alla fede, che comprenda certo una conoscenza delle sue verità e degli eventi della salvezza, ma che soprattutto nasca da un vero incontro con Dio in Gesù Cristo, dall'amarlo, dal dare fiducia a Lui, così che tutta la vita ne sia coinvolta".



Lo ha detto Benedetto XVI questa mattina in Piazza San Pietro all'inizio dell'udienza generale proseguendo il nuovo ciclo di catechesi inaugurato mercoledì scorso e dedicato all'Anno della Fede.

Oggi - ha proseguito - insieme a tanti segni di bene, cresce intorno a noi anche un certo deserto spirituale. A volte, si ha come la sensazione, da certi avvenimenti di cui abbiamo notizia tutti i giorni, che il mondo non vada verso la costruzione di una comunità più fraterna e più pacifica; le stesse idee di progresso e di benessere

cui mi affido liberamente a un Dio un "Tu"

re mostrano anche le loro ombre. Nonostante la grandezza delle scoperte della scienza e dei successi della tecnica, oggi l'uomo non sembra diventato veramente più libero, più umano; permangono tante forme di sfruttamento, di manipolazione, di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia.... **In questo contesto riemergono alcune domande fondamentali, che sono molto più concrete di quanto appaiano a prima vista: che senso ha vivere? C'è un futuro per l'uomo, per noi e per le nuove generazioni? In che direzione orientare le scelte della nostra libertà per un esito buono e felice della vita? Che cosa ci aspetta oltre la soglia della morte?**

Da queste insopprimibili domande - ha osservato - emerge come il mondo della pianificazione, del calcolo esatto e della sperimentazione, in una parola il sapere della scienza, pur importante per la vita dell'uomo, da solo non basta. Noi abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani.

La fede - ha affermato - ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un «Tu», che è Dio, il quale mi dà una certezza diversa, ma non meno solida di quella che mi viene dal calcolo esatto o dalla scienza. La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio; è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio che è Padre e mi ama; è adesione a un «Tu» che mi dona speranza e fiducia. Certo questa adesione a Dio non è priva di contenuti: con essa siamo consapevoli che Dio stesso si è mostrato a noi in Cristo, ha fatto vedere il suo volto e si è fatto realmente vicino a ciascuno di noi. Anzi, Dio ha rivelato che il suo amore verso l'uomo, verso ciascuno di noi, è senza misura: sulla Croce, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, ci mostra nel modo più luminoso a che punto arriva questo amore, fino al dono di se stesso, fino al sacrificio totale. Con il mistero della Morte e Risurrezione di Cristo, Dio scende fino in fondo nella nostra umanità per riportarla a Lui, per elevarla alla sua altezza.



La fede - ha sottolineato - è credere a questo amore di Dio che non viene meno di fronte alla malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte, ma è capace di trasformare ogni forma di schiavitù, donando la possibilità della salvezza. Avere fede, allora, è incontrare questo «Tu», Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che non solo aspira all'eternità, ma la dona; è affidarmi a Dio con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i suoi problemi sono al sicuro nel «tu» della madre. E questa possibilità di salvezza attraverso la fede è un dono che Dio offre a tutti gli uomini. Penso -ha esortato - che dovremmo meditare più spesso nella nostra vita quotidiana, caratterizzata da problemi e situazioni a volte drammatiche -sul fatto che credere cristianamente significa questo abbandonarmi con fiducia al senso profondo che sostiene me e il mondo, quel senso che noi non siamo in grado di darci, ma solo di ricevere come dono, e che è il fondamento su cui possiamo vivere senza paura. E questa certezza liberante e rassicurante della fede dobbiamo essere capaci di annunciarla con la parola e di mostrarla con la nostra vita di cristiani. La fiducia nell'azione dello Spirito Santo, ci deve spingere sempre ad andare e predicare il Vangelo, alla coraggiosa testimonianza della fede; ma, oltre alla possibilità di una risposta positiva al dono della fede, vi è anche il rischio del rifiuto del Vangelo, della non accoglienza dell'incontro vitale con Cristo. Già sant'Agostino poneva questo problema in un suo commento alla parabola del seminatore: «Noi parliamo - diceva -, gettiamo il seme, spargiamo il seme. Ci sono quelli che disprezzano, quelli che rimproverano, quelli che irridono. Se noi temiamo costoro, non abbiamo più nulla da seminare e il giorno della mietitura resteremo senza raccolto. Perciò venga il seme della terra buona» (*Discorsi sulla disciplina cristiana*, 13,14: PL 40, 677-678). Il rifiuto, dunque, non può scoraggiarci. Come cristiani siamo testimonianza di questo terreno fertile: la nostra fede, pur nei nostri limiti, mostra che esiste la terra buona, dove il seme della Parola di Dio produce frutti abbondanti di giustizia, di pace e di amore, di nuova umanità, di salvezza. E tutta la storia della Chiesa, con tutti i problemi, dimostra anche che esiste la terra buona, esiste il seme buono, e porta frutto.

Ma chiediamoci - ha detto Benedetto XVI - da dove attinge l'uomo quell'apertura del cuore e della mente per credere nel Dio che si è reso visibile in Gesù Cristo morto e risorto, per accogliere la sua salvezza, così che Lui e il suo Vangelo siano la guida e la luce dell'esistenza? Risposta: noi possiamo credere in Dio perché Egli si avvicina a noi e ci tocca, perché lo Spirito Santo, dono del Risorto, ci rende capaci di accogliere il Dio vivente. La fede allora è anzitutto



un dono soprannaturale, un dono di Dio. Il Concilio Vaticano II afferma: «Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e sono necessari gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia “a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità”» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5).

Alla base del nostro cammino di fede – ha ricordato - c'è il Battesimo, il sacramento che ci dona lo Spirito Santo, facendoci diventare figli di Dio in Cristo, e segna l'ingresso nella comunità della fede, nella Chiesa: non si crede da sé, senza il prevenire della grazia dello Spirito; e non si crede da soli, ma insieme ai fratelli...

La fede è dono di Dio, ma è anche atto profondamente libero e umano. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* lo dice con chiarezza: «È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo» (n. 154)...

Cari amici – Papa Benedetto XVI ha così concluso la catechesi - il nostro tempo richiede cristiani che siano stati afferrati da Cristo, che crescano nella fede grazie alla familiarità con la Sacra Scrittura e i Sacramenti. Persone che siano quasi un libro aperto che narra l'esperienza della vita nuova nello Spirito, la presenza di quel Dio che ci sorregge nel cammino e ci apre alla vita che non avrà mai fine.



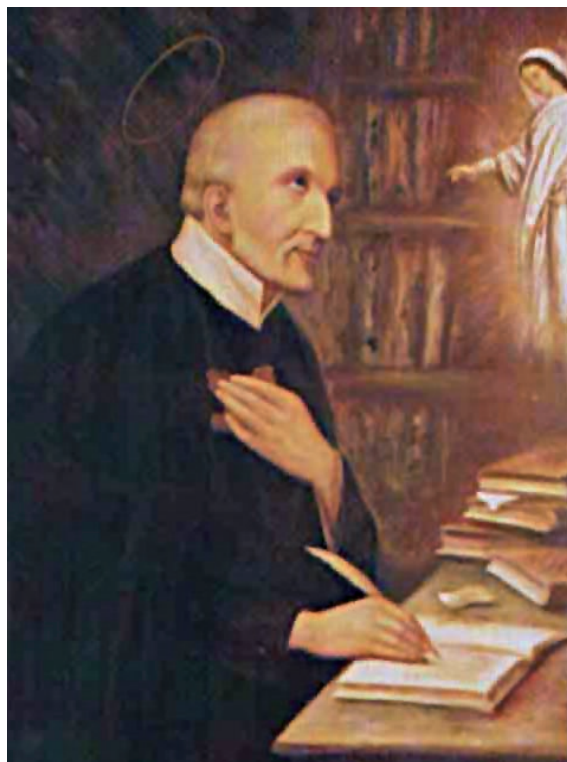
Dalla «Pratica di amare Gesù Cristo» di sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo
(Cap. 1, 1-5)

L'amore di Cristo

Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amar Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore. La carità è quella che unisce e conserva tutte le virtù che rendono l'uomo perfetto.

Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore? Egli ci ha amati sin dall'eternità. «Uomo, dice il Signore, considera ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non eri ancora al mondo, il mondo neppur v'era ed io già t'amavo. Da che sono Dio, io t'amo».

Vedendo Iddio che gli uomini si fan tirare da' benefici, volle per mezzo de' suoi doni cattivarli al suo amore. Disse pertanto: «Voglio tirare gli uomini ad amarmi con quei lacci con cui gli uomini si fanno tirare, cioè coi legami dell'amore». Tali appunto sono stati i doni fatti da Dio all'uomo. Egli dopo di averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà, e di corpo fornito dei sensi, ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose tutte per amor dell'uomo; acciocché servano all'uomo, e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni.



Ma Iddio non è stato contento di donarci tutte queste belle creature. Egli per cattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto se stesso. L'Eterno Padre è giunto a darci il suo medesimo ed unico Figlio. Vedendo che noi eravamo tutti morti e privi della sua grazia per causa del peccato, che fece? Per l'amor immenso, anzi, come scrive l'Apostolo, per troppo amore che ci portava mandò il Figlio diletto a soddisfare per noi, e così renderci quella vita che il peccato ci aveva tolta.

E dandoci il Figlio (non perdonando al Figlio per perdonare a noi), insieme col Figlio ci ha donato ogni bene: la sua grazia, il suo amore e il paradiso; poiché tutti questi beni sono certamente minori del Figlio: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rm 8, 32).

“Si può essere santi da fare miracoli ma, se non si ha la carità, non si andrà in paradiso”

*San Giovanni Maria Vianney,
“Curato d’Ars”*

Il cristiano è un uomo a cui Dio ha affidato tutti gli uomini.

San Giovanni Crisostomo

Tutti si meravigliano per la mia serenità. Ma io non trovo motivi per inquietarmi.

Papa Giovanni XXIII

Il Signore opererà per noi meraviglie che sorpasseranno infinitamente i nostri immensi desideri.

Santa Teresa di Lisieux

Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto.

Papa Benedetto XVI



Senza cercare contraccambio

Dal vangelo di Luca 14, 12-14

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».



L'immagine del banchetto di festa è assai cara alla Scrittura e in particolare alla predicazione di Gesù. Invitare gli amici per essere contraccambiati non ha niente di straordinario. Invitare coloro che non possono corrispondere è qualcosa di straordinario e di divino. La misura delle cose non è il baratto, ma la gratuità. È questo il modo nuovo di essere nel Regno di Dio. Il criterio evangelico da adottare con generosità rende giusti, perciò felici.

Bellissima immagine è una tavola imbandita per i poveri. Qualche volta nelle parrocchie si organizzano banchetti per loro, ma forse Gesù chiede qualcosa di più profondo. Si tratta di adottare il criterio nuovo della comunione e della tenerezza suggerito dalla prima lettura. Il mondo però ragiona diversamente. Il trionfo del profitto e del potere, l'esaltazione del successo e della vittoria a tutti i costi, il condizionamento della bellezza e il



mito dell'eterna gioventù suggestionano drammaticamente le nostre società. Tutti si vive in questo "clima". Senza paura, ammettiamo che certi criteri condizionano anche parte del mondo ecclesiastico, avvinghiato nella morsa della ricerca del successo e del potere.

Il Vangelo dice il contrario, e invita a cercare il bene degli altri e a non fare nulla per spirito di parte e vanagloria: quanto è difficile! Siamo tentati di curare gli interessi di parte, cerchiamo qualcuno che ci difenda, e inviamo ai nostri banchetti i potenti di turno e le autorità. È il male del mondo, da sempre. Non è una novità!

Gesù lo sa e ci invita a crescere nella libertà, per invitare tutti senza paura, la quale va combattuta. Alla radice della paura c'è sempre la morte, anche se il suo ricordo, nella prospettiva cristiana, aiuta a dare senso alla vita, facendo crescere la consapevolezza della precarietà e dell'imperfezione, quella del proprio e altrui limite.

Se siamo consapevoli di essere indigenti, il donare diviene quasi una necessità: senza paura! È l'annuncio degli angeli davanti al sepolcro vuoto, è la parola di consolazione che risuona successivamente a ogni chiamata di Dio, è l'entusiasmante esortazione con la quale Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato.

Senza paura si radica la propria fede nella Risurrezione, si sfamano le moltitudini, ma soprattutto si impara ciò che è essenziale.

«Accaparra per te gli infelici, come se fossero oro. Abbraccia la salute dei bisognosi, come se fosse la salute tua, come se fosse la salvezza di tua moglie, dei tuoi figli, dei tuoi domestici, di tutta la tua casa. Non temere: il frutto dell'elemosina germoglia rigoglioso»

(San Gregorio di Nissa). Il tempo di Avvento e di Natale sono propizi per una condivisione con i fratelli in difficoltà.



Madre Speranza di Gesù

Questa serie di articoli serve per evidenziare, in un modo assolutamente essenziale e schematico, quanto di più esemplare e di più importante Madre Speranza ha vissuto e ha realizzato. Vengono offerti brevi spunti di riflessione, tratti soprattutto dai suoi insegnamenti scritti e orali e dalle diverse testimonianze del processo di canonizzazione.



3. Lo spirito di mortificazione e di espiazione

«Io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi; e do compimento a ciò che – dei patimenti di Cristo – ancora manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24)

Pur avendo un rapporto del tutto singolare con il Signore, Madre Speranza ha praticato *la virtù della castità* non solo in senso affettivo, ma anche in senso penitenziale. Le due dimensioni infatti non si possono separare.

La esemplarità di questa sua virtù è determinata, oltre che dai toni poetici e sponsali con cui l'ha vissuta e insegnata, anche e soprattutto dal modo con cui l'ha custodita e rafforzata sul piano strettamente corporale.

Si pensi ad esempio: alla sua compostezza nel vestire e nel trattare; alla sua temperanza nel mangiare e nel dormire; e alla continua ricerca di penitenze ul-



teriori per mezzo di cilici e discipline. A tutto ciò si aggiunga poi la partecipazione periodica, sul piano mistico, ai molteplici patimenti del Signore (sudorazione, flagellazione, coronazione, crocifissione e agonia): patimenti resi visibili e durevoli soprattutto per mezzo delle stimmate.

Questo *impegno ascetico e mortificativo* (che come qualsiasi altro aspetto della sua vita andava soggetto al controllo del suo Direttore spirituale) era per Madre Speranza il modo più efficace e più necessario: per moderare i molteplici appetiti disordinati che sono propri della natura umana a causa del peccato delle origini; per conformarsi più profondamente al Signore Gesù che nel suo stesso Cuore ha fuso in modo indissolubile l'amore e il dolore; e per riparare le innumerevoli offese che si arrecano da ogni parte alla Legge santa di Dio proprio per mezzo dei cinque sensi corporali.

Tra *i frutti concreti* di questa condotta esigentissima, possiamo annoverare anche il fatto che persone di ogni stato e condizione ricorressero a lei – specie durante gli anni di Collevalenza – per chiedere consigli e preghiere al fine di riparare situazioni attinenti alla sfera affettiva e passionale.

3a. L'amore sponsale verso il Signore

«A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!... Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25,6.13)

Anche grazie alle sue esperienze mistiche, Madre Speranza ha compreso chiaramente che la consacrazione religiosa costituisce *un vero patto sponsale* con il Signore: un patto che possiede un sapore biblico; che coinvolge la persona tutta intera; che esige slancio amoroso e immolazione permanente; e che si apre poi ad una maternità (o paternità) di natura spirituale nei confronti del prossimo.

«Gesù mio, tienimi vicino, molto vicino a Te... Fa' del mio cuore la tua dimora perpetua; e non permettere che vi entri giammai l'amore per nessuna creatura... Illumina i miei sensi con la luce della tua carità; e sii solo Tu a incamminarmi e istruirmi nei sentimenti più intimi del tuo Cuore. Degnati di avvolgere il mio spirito nel tuo così fortemente, che io rimanga sepolta in Te e così mi veda libera da me stessa. E vestimi della purezza della tua innocentissima vita». ¹
«Padre mio, come vorrei spiegare quella delizia d'amore che si sente nell'anima al contatto con il Buon Gesù! Però lo vedo impossibile, perché non si tratta di un movimento delle labbra, ma di *un inno del cuore*. Non è un semplice rumore di parole, ma salti di felicità, dove – secondo Lui – si uniscono non le

¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 13 novembre 1942 (n. 843-847).



voci, ma le volontà. Egli mi dice inoltre che la delizia dell'amore mai si potrà spiegare, né mai si potrà udire al di fuori di sé, perché è una melodia percepita solo da chi la canta e da colui al quale viene cantata. È – secondo Lui – *un canto nuziale* che esprime i casti e deliziosi abbracci di due anime, con l'unione dei sentimenti e la mutua corrispondenza degli affetti. Che forte è tutto ciò, Padre mio! E quanta felicità si incontra in questo mistero! Amiamo il nostro Dio con tutta l'anima, affinché il nostro Dio si consegni alla nostra anima con grande veemenza!». ²

«Figlie mie, chi potrà mai spiegare la dolce intimità, l'espressiva tenerezza e l'ardente carità che unisce l'anima casta con il suo Dio? "Vieni – le dice Gesù –, ti porrò l'anello dell'alleanza, ti coronerò di onore, ti rivestirò di gloria e ti farò gioire delle mie comunicazioni ineffabili di pace e di consolazione». ³

«Figlie mie, la verginità consacrata possiede il merito e l'eccellenza del martirio. Con essa noi offriamo in sacrificio al Buon Gesù non solo il corpo ma anche il cuore. L'anima che sceglie per sempre questa condizione di vita dice al suo Dio: "Tu, Signore, sei il mio tesoro; in Te ho posto il mio amore e Tu mi basti; non ho bisogno d'altro per appagare il mio cuore"... La persona che sceglie Gesù come Sposo non è padrona di offrire il proprio affetto a nessuna creatura terrena, dato che deve vivere tutta per Colui che è già tutto per lei. Così essa è martire dell'Amore Divino; è ostia viva e gradita agli occhi del suo Dio». ⁴

«Teniamo presente che il cuore è la fonte degli affetti spontanei, ma la volontà è la fonte degli affetti deliberati. Ora, gli uni e gli altri debbono essere purificati nel fuoco della carità, sapendo che chi dice carità dice amore, ma chi dice amore non sempre dice carità. Noi non dobbiamo né possiamo amare il prossimo per noi stessi, perché ciò sarebbe un amore egoista; e neppure per se stesso; dobbiamo invece amarlo nella misura in cui ci conduce alla gloria di Gesù». ⁵

3b. Lo spirito di mortificazione

«Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (1 Cor 9,27)

Ma nell'ambito della sua consacrazione sponsale verso il Signore, Madre Speranza ha anche condotto una lotta a dir poco severa nei confronti della sua dimensione corporea e psichica: mortificandosi quotidianamente nelle forme più ordinarie e in quelle più straordinarie; e arrivando a dominare in modo mi-

² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 29 dicembre 1953 (n. 1390-1391).

³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 190).

⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Riflessioni*, anno 1961 (n. 35-37).

⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 167).



rabile – oltre che i sensi – anche il carattere, le emozioni, le parole e i comportamenti.

«Stiano attenti i Religiosi a non ingannarsi dicendo che, in fondo, la perfezione consiste nella purezza interiore del cuore; poiché, se questo è vero, è altrettanto vero che la purezza interiore non la si ottiene senza la mortificazione dei sensi e il controllo del corpo, atteggiamenti che fanno da riparo alla purezza interiore: un po' come la frutta che non arriva a maturazione senza la buccia». ⁶

«Il non mortificarsi è più faticoso che il mortificarsi, dato che per mezzo della mortificazione si sottomette l'istinto alla ragione e alla volontà e queste al nostro Dio... La mortificazione va accompagnata dall'orazione: perché la prima senza la seconda cade nella superbia; e la seconda senza la prima non è costante... I mezzi per praticare la mortificazione sono: 1) passivi: accettando tutte le occasioni che ci si presentano, senza cercarle; 2) attivi: cercando tutte le occasioni possibili, nel rispetto della Legge divina e delle nostre Costituzioni». ⁷

«Alcune mortificazioni sono per noi molto necessarie non soltanto per avanzare nella perfezione, ma anche per raggiungere la salvezza, dato che senza di loro ci esponiamo a cadere in peccato mortale. Non ci dimentichiamo che in noi esiste una lotta incessante; e che non possiamo mantenerci fedeli al Signore se non rinunciamo all'amore disordinato verso noi stessi, verso gli onori e verso i piaceri. Se vogliamo raggiungere la perfezione che il Buon Gesù desidera da noi, dobbiamo abbracciare la croce; e reprimere il desiderio degli onori per mezzo dell'umiltà e il desiderio dei piaceri per mezzo della mortificazione o penitenza». ⁸

«Se vogliamo veramente arrivare al grado di santità che il Signore ci chiede, dobbiamo castigare il nostro corpo e i nostri sensi senza alcuna compassione. Consideriamo infatti che un corpo ben mortificato è un servitore molto utile; un corpo non mortificato invece è un nemico molto pericoloso, che tende sempre ad asservire lo spirito e non viceversa. E il pericolo maggiore è che esso sta con noi sempre e ovunque; e che i suoi sensi sono altrettante porte aperte...». ⁹

«La Madre non era per niente affatto scrupolosa e ci diceva le cose con estrema chiarezza; però era anche personalmente casta negli sguardi, nelle parole e in tutto il suo comportamento. Nonostante la sua grande virtù, faceva uso di tante penitenze corporali, al punto che il suo corpo era completamente rovinato... Lei faceva uso continuo di cilici e discipline, che fabbricava da se stessa». ¹⁰

⁶ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Libro delle Usanze per i FAM*, anno 1954, parte 2,12.

⁷ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Libro delle Usanze per i FAM*, anno 1954, parte 2,9.

⁸ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Bilancio mensile*, anno 1955 (n. 123-125).

⁹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Le mortificazioni*, anno 1955 (n. 2-3).



«Un giorno, vedendo la Madre camminare a fatica (mentre era) appoggiata alla mia mano, le domandai se soffrissi molto. E lei mi rispose: “Questo corpo – di mio uso – è capitato male con me, figlio mio”». ¹¹

3c. Lo spirito di espiazione

«*“Lungi da te, o Signore, il far morire il giusto insieme con l’empio”.
“Se troverò dei giusti, perdonerò a tutta la città”*» (cf. Gen 18,20-33)

Madre Speranza ha accettato e ha persino ricercato le diverse sofferenze fisiche e morali, non solo per la sua purificazione strettamente personale – ciò è ovvio –, ma anche e soprattutto per la sua assimilazione alla Croce del Signore e per la riparazione dei peccati altrui. E una simile funzione espiatoria e vittimale si è diretta in particolare a beneficio delle Anime consacrate e dei Ministri sacri.

«Dobbiamo essere persuasi che l’amore verso il nostro Dio e il desiderio della salvezza delle anime fanno sì che l’anima religiosa si senta felice soltanto nella sofferenza e nella mortificazione, arrivando così non solo ad amare la croce, ma a desiderarla con vera ansia, perché in essa incontra vere consolazioni spirituali. A questa anima nulla le sembra troppo duro, dato che l’amore le fa pensare con frequenza alle privazioni e alle sofferenze del suo Divino Maestro». ¹²

«Per mezzo della Croce, il Buon Gesù salvò il mondo; e per mezzo della croce anche noi dobbiamo cooperare con Lui per la santificazione nostra e per quella del nostro prossimo. Certamente che la sofferenza è dura; però non è più così quando contempliamo il Buon Gesù che cammina davanti a noi...». ¹³

«Il fare penitenza è un atto di carità verso noi stessi e verso il nostro prossimo, dato che le nostre opere espiatorie sono utili anche per gli altri. Pertanto: Non ci muoverà la carità a fare penitenza non solo per noi stessi, ma anche per i nostri fratelli, specialmente per le Anime consacrate al Signore? Non sarà questo il mezzo migliore per ottenere la loro conversione o la loro perseveranza? E chi più di noi è obbligato ad amare il prossimo come noi stessi, con la stessa carità del Buon Gesù? Nessuno più di noi è obbligato a riparare i peccati del prossimo, specialmente dei poveri Sacerdoti del mondo intero che hanno avuto la disgrazia di offendere il Signore e per quelli che tuttora lo stanno offendendo». ¹⁴

«Questa mattina, Figlie mie, io ho recitato una formula che non è certamente quella che si trova scritta. Ma io la rinnovo tre volte al giorno (al mattino, a

¹⁰ SUOR ANNA MENDIOLA, *Testimonianza processuale*.

¹¹ FRATEL ENNIO FIERRO, *Testimonianza processuale*.

¹² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Bilancio mensile*, anno 1955 (n. 176).



mezzogiorno e alla sera); e sempre mi esce quella parte che voi non avete sentito, ma che io ho nel cuore, e cioè: “Dio e Signore mio, io Speranza di Gesù mi presento umilmente davanti alla tua Divina Maestà; e con piena deliberazione e perfetta determinazione della mia volontà, rinnovo il mio desiderio di osservare i tre voti di obbedienza, castità e povertà; e *quello di vivere come vittima di espiazione per i peccati che commettono i Sacerdoti del mondo intero e le Anime a Te consacrate*. Tu, Dio mio, aiutami ad essere fedele fino alla morte” ». ¹⁵

«Per la Madre, la penitenza era il suo pane quotidiano: la compiva per scontare le sue colpe e quelle dei poveri peccatori... Non ho mai veduto la Madre ricusare le sofferenze; anzi, era lei stessa che le chiedeva al Signore: “Tu mi insegna, Gesù mio, che la sofferenza infiamma del tuo Amore e che il tuo Amore non si raggiunge senza la sofferenza: e Tu, Dio mio, me la negherai? Perdonami una volta di più; e non mi dare più consolazioni ma sofferenze e persecuzioni. Fa’ che io ami fortemente la croce; e che senza di essa non possa vivere felice” ». ¹⁶

¹³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Bilancio mensile*, anno 1955 (n. 166).

¹⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Le mortificazioni*, anno 1955 (n. 36-37).

¹⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 25 maggio 1967 (n. 1068).

¹⁶ MADRE SAGRARIO ECHEVERRIA, *Testimonianza processuale*.



F@miglie nella rete!

Questo il tema del *Capodanno in famiglia* 2013¹. Ormai prossimi al consueto appuntamento, vogliamo che giunga il nostro invito a tutte quelle famiglie che desiderano fare un'esperienza alternativa, piena di @scolto, @ccoglienza e @micizia ma, attraverso queste pagine, vogliamo rendere partecipi del nostro cammino anche quanti non potranno esserci.

Per qualcuno il termine *rete* indicherebbe il *tessere*, il *cucire* ed è quanto noi vorremmo fare, favorendo relazioni familiari e fraterne significative, riscoprendo il gusto di guardarci negli occhi, di stringere una mano, di ascoltare il silenzio, di un sano divertimento, della preghiera insieme. Dal momento che la rete indica un qualcosa fatto a maglie che serve per prendere pesci, uccelli, ecc., mi piace immaginare che ogni famiglia possa essere al tempo stesso una maglia della rete ma anche colei che si lascia catturare da essa, pronta a mettere la propria parte per tessere trame di comunione.

A Collevalezza, in questo roccolo scelto da Dio, dal mese di ottobre, abbiamo ripreso l'esperienza di *una domenica al mese "formato famiglia"*, nel desiderio di dar vita ad una *famiglia di famiglie* (tante maglie di un'unica rete!) che si lasciano *incontrare* dall'Amore Misericordioso e *annegare nell'abisso del Suo amore*, che desiderano fare della Parola la luce che illumina il cammino della ferialità. Folto il gruppo di famiglie dell'Unità pastorale di Collevalezza e dintorni che sono cadute nella rete e che stanno aderendo all'iniziativa tessendo nuove maglie. Diverse sono state le coppie che hanno potuto gioire di un tempo di riflessione, di condivisione, di preghiera e di amicizia.



¹ Per il programma, visitare il sito: www.collevalezza.it

Tantissimi i bambini che il Signore trasforma in *flauti*, in *richiami* per genitori e non. Così come scelto dagli animatori, per loro quest'anno è previsto un percorso speciale alla scoperta della figura di M. Speranza, anche attraverso dei fumetti a tema, magistralmente realizzati da un'animatrice. I bambini sono attentissimi e interessati ai racconti, contenti di essere resi protagonisti e di sapere che... anche "una santa" è stata bambina e, come loro, ha fatto marachelle e ha cercato, fin da piccola, di amare Gesù!

Si sono cimentati, tra l'altro, nel fare il pane, segno di comunione e di condivisione; nell'animare i vesperi con la lettura e con altri piccoli gesti. Significativo anche il dono dell'Acqua dell'Amore Misericordioso, del pane e della Parola ai propri genitori, l'essenziale per il cammino o almeno per il passo successivo. Il momento più commovente e profondo è stato, però, vederli inginocchiati ai piedi dell'altare, durante la Benedizione Eucaristica, facendo corona attorno a Gesù, tanto che nei nostri cuori riecheggiavano le sue parole: *lasciate che i bambini vengano a me..., a chi è come loro appartiene il regno di Dio!*

Il regno di Dio, ci ricorda ancora Gesù, è simile a una rete gettata nel mare, che accoglie tutti, e chi diventa discepolo "del regno di Dio è come un capofamiglia che dal suo tesoro tira fuori cose vecchie e cose nuove" (Mt 13,52). Anche noi vorremo tirar fuori, con umiltà, gli stracci vecchi e il vestito della festa. Di tutto si può "far tesoro", perché il Padre, nel suo amore e nella sua misericordia, tutto volge al bene, tutto trasforma in grazia. Ciascuno di noi, credo, avrà fatto l'esperienza che trovare "il tesoro" riempie il cuore di gioia, la vita di senso, tanto più quando questo ha richiesto dedizione, sofferenza, sacrificio, umiliazioni. Solo riconoscendo e accogliendo le cose "vecchie" che tutti abbiamo, fragilità, limiti, peccato, ritardi nell'aderire al progetto di Dio, possiamo chiederGli di fare di noi una cosa "nuova" da cui traspaia la comunione, la fraternità, il perdono.

Negli incontri, ho visto coppie accogliere "la Parola di Dio con la gioia che viene dallo Spirito" (1Ts 1,6), ascoltare commosse le testimonianze di vita, guardare fieri i propri figli impegnati nelle diverse proposte, vivere con attenzione il tempo dedicato al dialogo. Questa pesca abbondante ci auguriamo che possa portare frutti di unità e di santità, aprendo spazi di rinnovate scelte evangeliche.

Gesù non si stanca di bussare alla nostra porta, di entrare nella nostra casa o di salire sulla nostra barca per invitarci a *prendere il largo e a calare le reti per la pesca*, e lo fa proprio quando agli occhi umani tutto sembrerebbe finito, assurdo, illogico e perfino ingiusto visto che, come i discepoli, anche noi tante volte lavoriamo con assiduità ed impegno senza però prendere nulla, viviamo l'amara esperienza di ritrovarci a mani vuote... Ma è proprio da questo gesto di filiale obbedienza e di fiducia, fondato sul nostro niente, che sgorgheranno una gioia sovrabbondante e un grande stupore per una pesca miracolosa, che non è nostra, che non ci appartiene, che supera ogni umano criterio. È solo dalla meraviglia per la gratuità del dono che può nascere il desiderio di seguire il Maestro con maggiore radicalità, ovunque voglia condurci.



Durante il prossimo Capodanno, il nostro prendere il largo ci porterà su nuove rive a cui non solo le famiglie ma anche ognuno di noi, volente o nolente, è chiamato ad ormeggiare. La riflessione e il confronto saranno sull'affettività e le nuove tecnologie, entrate prepotentemente nella nostra quotidianità. Vorremo parlare di uno dei gravi rischi sottolineati dagli addetti ai lavori - tra questi Michela Pensavalli² - che "deriva dal ricorso alle tecnologie per stringere relazioni umane". Si assiste, infatti, ad una "dissociazione fra le emozioni che rappresentiamo nella rete e quelle che viviamo nella realtà" e per questo anche Tonino Cantelmi ha ribadito che «le tecnologie sono un mondo che dobbiamo imparare ad abitare» per essere ancora in grado «guardarci negli occhi». È questo l'obiettivo che vorremmo raggiungere!

"I giovani di oggi - prosegue Michela - hanno grandi «difficoltà a riconoscere e a descrivere le emozioni» a causa dei nuovi media che li abitua a «un linguaggio povero e non consentono loro di entrare fino in fondo in una relazione». E oggi che «le tecnologie sono un'estensione di noi stessi», molti altri sono i cambiamenti di natura antropologica da segnalare, ... come «l'incapacità di avere una storia duratura, la diffusione di nuovi costumi sessuali, la tendenza ad avere relazioni ambigue o a non accettare i limiti di noi stessi e delle persone che amiamo»³.

Con l'autore dell'articolo che rilancia una domanda di Don Mirilli, ci chiediamo: *"Ma quale amore conta oggi?"*. "Un interrogativo che «esige un'unica risposta» in un tempo in cui «è facile con un click dire "mi piace" o "non mi piace" e si vive sull'onda delle sensazioni». L'amore autentico, ha ribadito con forza il presbitero, è quello «oblativo, che si offre, costruisce e progetta e sa fare delle rinunce». Un amore che va testimoniato ai giovani. Dai *genitori* innanzitutto, «che devono fare vivere ai figli l'esperienza di un amore grande»⁴.

La rete che ogni famiglia è chiamata a tessere anche attraverso la narrazione di sé, la trasmissione dei valori, la coerenza di vita è dunque quella di un amore autentico che cerca il bene dell'altro, senza mai sentirsi sazio nella ricerca della felicità altrui, che getta nell'abisso dell'oblio risentimenti, perdonando di cuore, che sa testimoniare il rapporto misterioso che esiste tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, che desidera solo servire con l'umiltà di una scopa, che cerca solo *quello che Gesù vuole e più gradisce* (cf. M. Speranza).

Al di là del mutare dei tempi e delle forme, credo che tutti sarebbero pronti a cliccare *"mi piace"* su un @more così!

² Da un articolo di Nicolò Maria Iannello.

http://pensavallimichela.blogspot.it/2012_05_01_archive.html.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.





Reinventare il Concilio

Carissimo,

tra i tanti titoli dei giornali, qualcuno ha scritto: "Cinquant'anni fa il Big Bang della Chiesa". Per la verità, il Concilio Vaticano II fu evento del secolo, il primo Concilio veramente universale della storia. Un sogno, carico di futuro, vissuto nel fuoco, nel vento dello Spirito.

Nonostante difficoltà, lacerazioni, travagli, nonostante il peso di peccati infamanti, penso che possa essere considerato, ormai, un dato condiviso da molti.

Si è trattato di un passaggio decisivo: da meccaniche di condanna a ricerche di dialogo; da dicotomie ecclesiali a vocazioni unitarie e vitali; dalla paura dell'assedio all'apertura, al confronto con la modernità; dalle contaminazioni del potere alla libertà dei fedeli laici di mediare le soluzioni politiche; dagli schemi organizzativi all'irrompere di movimenti di condivisioni con la povertà, di compresenze religiose in ascolto di Dio, di stima dei non credenti, di ricerca, di frequentazione del Cortile dei gentili.

Un Concilio che è avvenuto, e che deve ancora avvenire, storia concreta del territorio, di tutta la comunità, di tutta una Chiesa che si lasci convertire dal Vangelo.

Un Concilio che si svolga sulla strada, tra gli scenari, le vicende, che incroci il dolore dell'uomo, le lotte, le questioni (la famiglia, la scuola, l'ospedale, il lavoro, la politica, l'informazione...).

Sì, un Concilio come sogno. Voglio dire, sogno come vertenza. Come capacità di vivere nella ferita di questo mondo, di lottare, di credere nell'impossibile che accade ogni giorno.

NINO BARRACO



“Solo la santità rinnova la Chiesa”: P. Gabriele Allegra



Il 29 settembre 2012, nella cattedrale di Acireale (Sicilia) è stato beatificato dal Card. Amato, Prefetto delle “Cause dei Santi”, per volontà di Papa Benedetto XVI. Un'altra stella di sacerdote santo si è accesa nel firmamento della Chiesa, una nuova lampada da “mettere sul candelabro” affinché faccia luce a quelli che sono in casa e fuori casa.

I suoi giorni

Non si può narrare in breve la sua esistenza perché è ricca di movimento e di opere più di un romanzo. Solo qualche tratto. Nasce il 26 dicembre 1907 a S. Giovanni La Punta (Catania) da umili cattolicissimi genitori. Primogenito di 8 figli,

è battezzato con il nome di Giovanni, il 5 gennaio 1908 e riceve la 1^a Comunione e Cresima il 24 dicembre 1916.

Giovanni Allegra è un tipetto espansivo

e gioioso, che fa amicizia con i piccoli e con i grandi, sempre sorridente e amabile. Soprattutto dalla mamma, lettrice assidua del Vangelo e di vite di santi, riceve accurata educazione cristiana. A scuola è il primo della classe come è il primo chierichetto in chiesa dove va a servire la Messa tutti i giorni.

Ha appena 10 anni e già vuole farsi francescano: così il 14 dicembre 1918 entra nel Collegio Serafico di S. Biagio in Acireale. Al termine del ginnasio, con il cuore in festa a S. Vito di Bronte sulle falde dell'Etna, il 13 ottobre 1923, 16enne, veste il



saio dei Minori, con il nome nuovo di fra Gabriele Maria. È davvero buono e innamorato di Gesù e della Madonna, tutto raccolto in preghiera e dedito allo studio e all'imitazione di Gesù sulle orme di S. Francesco d'Assisi, il Serafico in ardore.

I primi voti, li offre a Dio il 19 ottobre 1924. Si alza dalla professione religiosa, tutto concentrato in Gesù e non ha altro che lo interessa che Lui. È additato a modello tra confratelli giovani e adulti, in mezzo alla gente. Professione solenne il 25 luglio 1929. Si prepara al sacerdozio santo con studi seri e pietà intensa. Manifesta il desiderio – assecondato dai superiori – di partire presto per la Cina, come missionario. Il 20 luglio 1930 è ordinato sacerdote.

Grande festa in famiglia, al paese natale, quindi a Assisi e La Verna (Arezzo). Il giorno dell'Assunta 1930, in una delle sue prime Messe, ha chiesto alla Madonna di assisterlo nel proposito di tradurre la Bibbia in cinese. Comincia subito gli studi di missiologia e di Sacra Scrittura.

Il 3 luglio 1931 è già in Cina: Henkew, Chamgaka, Heng Yang. Studia il cinese e la Sacra Scrittura a fondo, con passione. Quattro mesi dopo, già esercita il suo apostolato in mezzo al popolo cinese: battezza, confessa, celebra la S. Messa, predica e fa catechismo in cinese, come se fosse la sua prima lingua. Nel 1932, a soli 25 anni, è già rettore del Seminario minore di Heng Yng e si dedica alla formazione dei suoi seminaristi, con cuore di padre, ma

rimane fedele al suo proposito: tradurre la Bibbia in cinese.

Questo lavoro immane lo inizia il 15 settembre 1935, festa dell'Addolorata: da questo giorno non è più possibile seguire uno per uno studi e articoli su argomenti biblici, i viaggi, i contatti con biblisti, linguisti, esperti di ogni genere, soprattutto con uomini di Dio, per portare a compimento l'impresa. Si reca spesso a Roma e nella Terra di Gesù, per studiare e documentarsi a fondo. Neppure gli anni di guerra, tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del secolo scorso, neppure la terribile rivoluzione comunista di Mao che dilaga creando problemi a non finire, riescono a fermare la sua opera.

Persino il Papa Pio XI, il 7 marzo 1938, è informato dal Vicario Apostolico di Heng Yang, riguardo al lavoro di Padre Gabriele Allegra. Pio XI risponde: “Dite a questo Padre che «nihil est impossibile oranti, studenti et laboranti». Nulla è impossibile a chi prega, studia e lavora. Ditegli che dovrà molto soffrire, ma non si abbatta, lavori con costanza. Io su questa terra non vedrò quest'opera finita, ma dal cielo pregherò per lui”.

Sacra Scrittura in cinese

Gli anni successivi alla 2^a guerra mondiale sono densi di opere. Il 21 novembre 1944 ha tradotto tutto l'Antico Testamento e pensa a dare stabilità alla sua opera di biblista a servizio di Gesù, il divino e sommo Esegeta e Maestro, il Redentore unico anche per i cinesi e per ogni



popolo della terra. Con alcuni confratelli cinesi, linguisti e teologi, il 2 agosto 1945, Madonna degli Angeli, fonda lo studio Biblico di Pechino. C'è un grandissimo lavoro di studi e di traduzione, di divulgazione e delle Sacre Pagine, da svolgere nella grande nazione, ma sta per abbattersi su di essa la più grande disgrazia che possa capitare a un popolo: la dittatura comunista, la tirannia senza nome dei senza-Dio. Come avverrà presto nell'ottobre 1949 con la conquista del potere, da parte di Mao e "compagni".

Da Pechino, P. Allegra trasferisce lo studio Biblico e Hong Kong. Il S. Padre Pio XII, dopo averlo ricevuto in udienza, gli assegna un cospicuo sussidio per ampliare l'opera. Nel 1955, suo XXV di sacerdozio, gli viene conferita la laurea in Sacra Teologia, nel Pontificio Ateneo Antoniano a Roma alla presenza di Eminentissimi Uomini di Chiesa e di illustri Uomini di stato. P. Allegra, prima di partire per la Cina, si incontra con don Luigi Sturzo (1871-1959), sociologo e politico, che gli dice: "Le idee storte (del comunismo) si combattono con le idee giuste, con la Verità."

Al ritorno in Cina, riprende la traduzione del Nuovo Testamento e fonda uno Studio Sociologico, per far vedere, con la cultura e l'impegno civile, come la Dottrina sociale della Chiesa – il Vangelo di Gesù – risponda in modo adeguato e definitivo come nessun altro, a tutti i problemi dell'uomo e della società e li risolva alla luce di Dio. A Singapore, P. Allegra scrive e pubblica

due preziosi trattati di sociologia: "De doctrina sociali christiana" e "Tractatus de Ecclesia et Statu".

Ormai è noto nell'Ordine Minoritico e in tutta la Chiesa. Uno dopo l'altro, in questi anni, escono in cinese i libri del Nuovo Testamento, a cominciare dai Vangeli fino all'Apocalisse. Ma il tempo tra il 1960 e il 1970, e oltre (Concilio e post-concilio) si è fatto tremendamente difficile: tutto viene messo in discussione, come se una "nuova esegesi", una "nuova teologia" una "nuova chiesa" dovessero essere rifondate. Uno scardinamento mai visto.

"Gesù risuoni nel mondo"

P. Gabriele Allegra non si era mai risparmiato: dalla sua ordinazione, senza fermarsi mai un giorno, aveva continuato a studiare, a scrivere, a tradurre la grande Opera di Dio, e nel medesimo tempo aveva guidato le anime, dai giovani seminaristi del suo Ordine, come rettore e padre spirituale, ai confratelli con corsi di studio e la predicazione di esercizi spirituali in Cina, in Corea, in Giappone, quindi in Italia.

"Io sono convinto, - scrive - che se la Sacra Scrittura la si studia come un qualsiasi libro profano, non si potrà mai trovare in essa il Cristo che ne è il Centro... Ci sono degli esegeti moderni che per timore di apparire vecchi e conservatori, seguono come l'ultimo ritrovato della scienza qualsiasi ipotesi e qualsiasi corrente, senza avvertire che esse hanno una vita effimera, senza pensare che ci vuole più coraggio a



difendere le posizioni tradizionali, anziché seguire le più recenti opinioni che spesso sono quanto mai cervellotiche" (Ep. 26, p. 110).

Dunque, lucidissimo sul tempo che sta attraversando e capace di difendersi e di difendere le anime: "Oggi, sulla questione dell'aggiornamento c'è una confusione grande e ci vuole lo spiritop del padre S. Francesco, il quale seppe riformare la Chiesa per amore a Cristo e alla Chiesa stessa, vivendo in essa come il più umile dei suoi figli. Oggi, invece, mi pare che i riformatori abbiano carità verso tutti: verso Lutero che vogliono quasi canonizzare, verso i pagani, anche verso Giuda Iscariota e il diavolo, e non sentono per la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica che uno spirito di critica" (Ep 5, p. 165).

Con questo stile - Gesù al centro di tutto, la dedizione alla Verità, alla Chiesa Cattolica, unica Chiesa di Cristo, lavorando fino all'ultimo, P. Gabriele Allegra, il 26 gennaio 1976, a Hong Kong, in una disadorna stanzetta d'ospedale, andò incontro a Dio, alla ancor buona età di 68 anni.

"La via maestra" per rinnovare davvero la Chiesa e convertire il mon-

do a Cristo, unico Salvatore, egli l'aveva indicata nella SS.ma Eucaristia e nella Madonna, senza paura di essere smentito, come lasciò scritto e diverse volte aveva predicato:

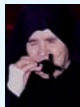
"Siano più tremendamente grandi e magnifiche le altre stelle che illuminano il nostro firmamento, il nostro umile pianeta: la terra, essa sola, è diventata il Tabernacolo dell'Altissimo perché in esso il Verbo si fece carne e continua a abitare sotto gli umili veli eucaristici. Gesù assommò e compendì nella SS.ma Eucaristia tutte le meraviglie: l'onnipotente liberalità della creazione, la sublime sapienza dell'Incarnazione, l'infinita tenerezza e l'immensa misericordia della Redenzione... Lì c'è realmente Gesù".

E ancora: "Dio, per umiliare l'orgoglio di satana e dei suoi seguaci, che oggi sono legioni e legioni, affidò alla Madre Immacolata il compito di vincere le battaglie del suo Regno... **La Chiesa vincerà le potenze dell'inferno e attuerà il Regno di Dio, per mezzo di Maria: l'Immacolata, la Corredentrice**" (Ms. XI, 34, pp.1-2).



Acqua dell'Amore Misericordioso

36



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Lo Spirito, che ci sollecita ad amare Dio e ogni fratello per amore suo, chiede di perseverare nella fede, di confidare sempre, anche quando non comprendiamo la Sua volontà che Egli sa e opera il nostro bene. Questo affidamento del cuore, che pur senza vedere né comprendere si fida di Dio, è aprirsi a Lui e permettere alla sua grazia di inondarci abbondantemente come una cascata d'acqua che irrompe nell'alveo asciutto di un torrente in estate.

Di perseveranza nella fede è vissuta Maria "... la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, che con maggior generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni, e la dolorosa immolazione del suo Figlio divino sul Calvario." (El pan 15, 17)

Certamente la fede è innanzi tutto dono: lo Spirito Santo che colmò in pienezza il cuore di Maria, rende tutti i figli di Dio capaci di accogliere la sua Rivelazione, la sua Parola e la sua Verità.

Ma accettare di accogliere rimane un atto libero che dipende da ciascuno, così come proseguire in questa accoglienza giorno dopo giorno, poiché la fede è anche cammino e unica strada per crescere nell'amore.

La Vergine Maria ci ha preceduto in questa strada, percorrendola umilmente fino in fondo. Scrive Madre Speranza: "Maria è una creatura come noi, ma con una profonda umiltà... è il modello più facile da imitare. Si santificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza." (El Pan 15,18)

Maria non pretese per sé alcun privilegio, nonostante l'unicità della sua vocazione. Scelse l'amore silenzioso che svolge per tutta la vita un servizio necessario e quotidiano, ma nascosto; senza considerarsi per questo poco valorizzata, malgrado chiunque ignorasse i suoi doni.

Così, procedendo umilmente nell'obbedienza allo Spirito, giorno dopo giorno il suo cuore si dilatava ad un amore immenso per ciascuno e la sua maternità si moltiplicava per il numero dei fratelli del Figlio suo.

Accanto al pozzo dell'Acqua dell'Amore Misericordioso, è indispensabile, quindi, l'immagine di Maria Mediatrice, che con le braccia aperte come quelle del Figlio sulla croce si erge verso l'alto restando, però, saldamente unita alla terra per l'amore solidale che la lega a tutti noi: "Maria Mediatrice è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù. Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano..." (El Pan 15,18)

Maria Antonietta Sansone

Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te



Mio padre, ateo da sempre e ammalato di diabete, era costretto a letto in quanto le sue gambe, prive di circolazione, non lo sostenevano più. Non si rassegnava a finire su una sedia a rotelle o con un arto amputato, ma i mesi passavano e le speranze di miglioramento si affievolivano sempre più. Fu allora che parlarono a mia figlia dell'Acqua di Colleva e lei, titubante, ne portò una bottiglia al nonno. Bevuta la prima acqua si rimise in piedi e sebbene i dolori permangono ancora, dopo quasi dieci anni, posso dire che quell'atto di fede porta ancora frutto. Mio padre infatti cammina, va in bicicletta ed è perfettamente autosufficiente. In cuor mio, però, la grazia più grande è stata la sua riconciliazione con la Chiesa e con il Signore.

IL PURGATORIO NON È UN LUOGO MA UN “FUOCO INTERIORE”

Santa Caterina da Genova

Il Purgatorio non è tanto un “luogo” di tormenti e purificazione delle anime quanto un “fuoco interiore” che permette di godere della visione beatifica di Dio, ha affermato Benedetto XVI il 12 gennaio 2011 nell’Udienza generale nella quale ha parlato di santa Caterina da Genova, vissuta a cavallo tra la metà del XV e XVI sec., e che fu direttrice e animatrice del grande complesso ospedaliero piemontese di Pammatone.

Parlando ai fedeli presenti in Aula Paolo VI, il Papa ha fatto riferimento in particolare alla descrizione che la santa fece del Purgatorio come di una fiamma che libera l’interiorità dal peccato portandola alla sua primitiva lucentezza.

Benedetto XVI ha raccontato la visione di Gesù che la Santa di Genova ebbe il 20 marzo 1473 durante una confessione: “Inginocchiatasi davanti al sacerdote, ‘ricevette - come ella stessa scrive - una ferita al cuore, d’un im-



menso amor de Dio', con una visione così chiara delle sue miserie e dei suoi difetti e, allo stesso tempo, della bontà di Dio, che quasi ne svenne”.

“Fu toccata nel cuore da questa conoscenza di se stessa, della vita vuota che conduceva e della bontà di Dio – ha aggiunto il Santo Padre –. Da questa esperienza nacque la decisione che orientò tutta la sua vita, espressa nelle parole: ‘Non più mondo, non più peccati’”.

Da qui partirà la “vita di purificazione” di Caterina che approderà a una esperienza di progressiva “unione mistica”, in cui maturerà la sua visione “originale” del Purgatorio: “Il primo tratto originale riguarda il ‘luogo’ della purificazione delle anime. Nel suo tempo lo si raffigurava principalmente con il ricorso ad immagini legate allo spazio: si pensava a un certo spazio, dove si troverebbe il Purgatorio. In Caterina, invece, il Purgatorio non è presentato come un elemento del paesaggio delle viscere della terra: è un fuoco non esteriore, ma interiore. Questo è il Purgatorio, un fuoco interiore”.

Nell’immagine che la santa genovese ha del Purgatorio, non si parte “dall’aldilà per raccontare i tormenti del Purgatorio - come era in uso a quel tempo e forse ancora oggi - e poi indicare la via per la purificazione o la conversione, ma la nostra Santa parte dall’esperienza propria interiore della sua vita in cammino verso l’eternità”.

“L’anima – ha continuato il Santo Padre – è consapevole dell’immenso amore e della perfetta giustizia di Dio e, di conseguenza, soffre per non aver risposto in modo corretto e perfetto a tale amore, e proprio l’amore stesso a Dio diventa fiamma, l’amore stesso la purifica dalle sue scorie di peccato”.

Caterina da Genova, ha aggiunto il Papa, ci fa capire che “i Santi, nella loro esperienza di unione con Dio, raggiungono un sapere così profondo dei misteri divini, nel quale amore e conoscenza si compenetrano, da essere di aiuto agli stessi teologi nel loro impegno di studio, di intelligenza fidei, di intelligenza dei misteri della fede, di approfondimento reale dei misteri, per esempio di che cosa è il Purgatorio”.

“Cari amici – ha poi concluso –, non dobbiamo mai dimenticare che quanto più amiamo Dio e siamo costanti nella preghiera, tanto più riusciremo ad amare veramente chi ci sta intorno, chi ci sta vicino, perché saremo capaci di vedere in ogni persona il volto del Signore, che ama senza limiti e distinzioni. La mistica non crea distanza dall’altro, non crea una vita astratta, ma piuttosto avvicina all’altro, perché si inizia a vedere e ad agire con gli occhi, con il cuore di Dio”.



Il fine della vita

Storia di J., ultimo mistero

**continua dai numeri precedenti*

Tutto per Amore

Caro J., caro ragazzo!

È passato quasi un anno e ne hai fatta di strada. Ti ho visto crescere, piangere, fermarti, ricominciare.

Mi hai detto che hai deciso di cercare il senso della tua vita.

Non lo trovi nei tuoi genitori, negli amici e a volte nemmeno dentro di te.

Non lo trovi nella scuola, nello sport, nel gioco... nelle notti passate in discoteca.

Quando torni a casa, ancora addormentato vai su *fb* e ripassi i volti incontrati la notte precedente.

C'era il divo del momento, ma tu non hai fatto la fila per farci la foto. Ti è sembrata una cosa da ragazzini o da femminucce!

Spesso sei assorto, non parli... Comprendo che avviene in te qualcosa di grande: che daresti per i tuoi pensieri! Qualcun altro ti parla. Ne ha tutti i diritti. E tu in silenzio provi ad ascoltare.

Ascoltare il silenzio. Primo passo per sapere chi sei, che cosa fare, dove andare...

Il silenzio è assordante, se non ci fai l'abitudine.

Ci fai l'abitudine senza le cuffiette del tuo *iPod*, a occhi chiusi.

Sabato, in discoteca non ci vai. Ricordi il campo scuola? La notte è fatta per dormire.

Mi hai detto che hai deciso di parlare con la tua migliore amica: come viverla, questa amicizia? Non hai molti modelli.

C'è chi brucia le tappe e non si fida più di nessuno, prima o poi.

C'è chi continua a fidarsi e fa la figura dell'ingenuo. Il mondo è dei furbi.

La tua storia si intreccia con quella di altri compagni di strada.

Il senso della vita è avere un'amicizia bella.

Non una bella amicizia, secondo i canoni del mondo.



Bella perché conviene, perché ci capiamo al volo, perché così non mi sento solo. Ma un'amicizia bella. Gratuita, che accoglie in casa, senza soffocare, che riserva un angolo alla solitudine.

Ho scritto amicizia. Non amore.

Quando ti dico che è troppo presto per amare sul serio, mi guardi storto: ti senti arrivato.

Non sei arrivato, mio caro, come non sono arrivata io.

L'amore ha bisogno di tempo, di pazienza. L'amore chiede, sì, ma sopporta i ritardi.

Sei giovane e quando non ti ascolto, ti arrabbi. Pretendi una risposta.

Ci provo, ad ascoltarti. Non sempre riesco ad ascoltarti davvero.

Ci provo a rispondere. Non sempre so risponderti.

Se rimando la risposta, arrivo tardi. Se arrivo tardi, perdo la tua fiducia.

Arrivo tardi perché tu, nel frattempo, non ricordi la domanda.

Pensi ad altro. Vivi in balia di altre emozioni.

L'amore ha bisogno di disciplina. Di appuntamenti.

Prendere un appuntamento vuol dire venirsi incontro.

Vuol dire conservare gelosamente tutte le domande che ti trapassano il cuore e dirle a qualcuno che ti voglia bene veramente.

Quanti appuntamenti mancati nella mia vita! Quante volte ho detto di no all'amore, al tempo che mi veniva offerto!

Quante volte ho mancato un appuntamento importante.

Se fossi andata, la mia vita sarebbe diversa ora?

Sì, certamente. Ricordo tutti i miei appuntamenti traditi, come piaghe aperte che fanno ancora male.

Eppure, il senso ultimo della mia vita rimane lo stesso.

C'è un Amore che resta anche quando manchiamo i suoi appuntamenti.

Un Amore che ti sorprende con le sue risposte semplici, perché è dentro ad ogni tua domanda, anche quella che non osi fare mai, neppure a te stesso.

Mi hai detto che da piccolo volevi diventare prete.

E che quando il Signore ti chiamerà, risponderai "Eccomi".

Per il momento sei confuso: l'amica di cui mi parlavi ti piace molto.

Oggi un Figlio dell'Amore Misericordioso, santo sacerdote, mi ha suggerito che quando siamo illuminati dal sole, non ha senso accendere una lampadina.

Per carità, la ragazza non è un lampadina! Concordo con te: una ragazza ti rende migliore.

Con una donna accanto, si vive diversamente. Tanti angoli vengono smussati.

Tanti vuoti colmati.

Eppure il fine della vita è cercare la tua vocazione.

Cercare la tua vocazione vuol dire trovare quel modo speciale di amare che Dio ha sognato per te fin dall'eternità.

Vuol dire fissare ogni giorno, appena pianti i piedi a terra, un appuntamento speciale solo con Dio perché Lui ti parli, nel silenzio della tua cameretta.



Chi cerca trova, ma chi trova rischia di perdere tutto, se non veglia sul campo del tesoro anche di notte.

Di notte si aggira un ladro astuto. Non lasciarti turbare dalle sue insidie: stai attento! Farà di tutto per toglierti pace e gioia. Resisti ai suoi assalti brandendo le armi della luce.

E a qualsiasi età sia giunta o giungerà a te la voce di Dio che ti comanda: “Tu, seguimi!”, non restare seduto, non andare via triste, ma come il nostro buon padre Abramo, alzati e va’!

Vai, vai, vai! Sempre avanti. Chi si ferma è perduto!

Cammina con gioia. A Gesù non piacciono le cose fatte per forza.

Anche a me preme la tua felicità, mio caro amico.

Hai sempre cercato di guardare il sole.

Anche Mosè voleva vedere Dio.

Lo ha visto di spalle.

Ci è concesso di vedere la nostra vocazione di spalle soltanto.

Una volta intravista, sarebbe sciocco lamentarsi: *non sono sicuro, forse non era Dio, mi poteva parlare più chiaramente... Sì, mi parla nella Bibbia, ma capirlo è difficile... Che c'entra la Bibbia con la mia vita... La Chiesa non è sempre coerente... Io non voglio essere un prete mediocre, non sono migliore degli altri, ecc. ecc.*

Puoi continuare a guardare il sole, ma fissarlo non è possibile, a mezzogiorno.

Puoi farlo all'alba e al tramonto della vita, quando la vita giunge alla sua fine.

Siamo in cammino verso la fine della vita.

E alla fine, il suo fine sarà chiaro, perché finalmente raggiunto.

La fine coincide con l'inizio di una cosa nuova.

Per questo ha senso anche morire.

Ma intanto puoi **camminare cantando**, amico mio, e portare la tua chitarra e i tuoi passi sulle strade che Dio illumina per te.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio...

Nel buio della notte, il sole risplende ancora.

Risplenderà sempre e aprirà la nostra bocca nel canto che non ha fine.

Il fine della mia vita è morire e vivere ... cantando!

Con affetto,
sr. Erika di Gesù



Madre Speranza

*Le braccia aperte, il cuore spalancato,
gli occhi ricolmi di tanta dolcezza,
Dio ti ha dato tanta tenerezza
per ogni uomo offeso dal peccato.*



*Ai piedi del grande Crocifisso
hai attinto la forza del suo amore
condividendo in pieno il suo dolore
verso di Lui lo sguardo sempre fisso.*

*Sei stata per tutti, Madre Speranza,
fonte d'amore e grande conforto,
della sua salvezza additando il porto,
pazientando per la nostra incostanza.*

*Ottienici da Lui tutte le grazie
ma soprattutto quella di capire
che il vero amore ci farà soffrire
sopportando degli altri le disgrazie.*

*Ti sei offerta vittima d'amore
per le fragilità dei sacerdoti
che Dio vuole più santi e più devoti
uniti a Lui, araldi del suo amore.*

*Siamo in attesa tutti del gran giorno
quando da tutti sarai proclamata,
Madre Speranza, la madre beata
e figli e figlie gioiranno attorno.*

*P. Alessandro Bocchini, fam
2012*



P. Ireneo Martín fam

Novembre 2012



Voce del Santuario

Avvento e Natale: uno sguardo di fede

Un modo di “guardare” può indicarci una prospettiva, un criterio per interpretare i fatti e ci permette quindi di prendere una nuova posizione in questo mondo. Potrebbe risultare facile, di questi tempi, arrendersi ad una visione pessimistica così diffusa e notare, immediatamente, tutto ciò che non ci sarà permesso durante le prossime feste natalizie.

La precarietà o la mancanza di un lavoro, l’instabilità economico-politica del sud d’Europa e il futuro poco incoraggiante rischiano di togliere profondità e prospettiva al nostro vivere, schiacciandoci su un presente buio o rischiarato solo da soddisfazioni effimere.

Benedetto XVI, indicando l’Anno della fede, ci ha indicato una porta ricordandoci che varcare quella soglia è sempre possibile, al fine di assumere uno sguardo di fede che aiuti a cogliere quei semi di speranza spesso invisibili ad occhio umano.

Ecco a noi consegnata, dunque, una chiave per questo tempo prezioso dell’Avvento, in cui recuperare uno stile di coraggio misto a stupore, come solo gli occhi della fede possono donarci. Proveremo a guardare la Storia attraverso gli occhi della giovane Maria di Nazareth e il suo incontro con la cugina Elisabetta che è il possibile di Dio dentro l’impossibile del limite umano. Due donne “visitate” da Dio che si scambiano la “visita”, l’una segno per l’altra dell’amore fedele dell’Onnipotente, in un gioco di sguardi capace di riconoscere nella concretezza dei fatti la Sua azione di Grazia, Gesù, il Salvatore del mondo.

Il brano evangelico lucano (Lc. 1,39-56) presenta l’incontro di più generazioni unite dalla stessa fede. In tutte le stagioni della vita è possibile vivere la fede e viverla con gioia. La fede che siamo chiamati a riscoprire e la speranza a cui vogliamo reciprocamente educarci non ostacolano la nostra felicità, ma la conducono alla pienezza.

Questo è il filo conduttore capace di far risaltare il cammino liturgico dell’Avvento e del Natale, in comunione con la proposta fatta da Benedetto XVI alla Chiesa universale di un Anno della Fede. Maria, che ha appena ricevuto il saluto dell’angelo e l’annuncio della nascita del Salvatore e ha manifestato la sua piena disponibilità alla volontà divina, corre subito dalla cugina Elisabetta. Maria, che ha già creduto, continua a vivere nella fede e della fede: per questo non ha paura di mettersi in viaggio.



Da Aprilia



Da Roma - Associazione Mauriziana



Associazione Speranza



Da Bari

La fede permette dunque di partire con fiducia, di scorgere i segni della presenza di Dio, di andarli a cercare. La fede ci scuote dall'immobilità, dalla paura, dalla chiusura in confini rassicuranti, ma ristretti e limitati.

Anche noi siamo chiamati, come Maria, come i pastori, come i Magi a "metterci in viaggio", a farci sempre più missionari, trovando nella fede il coraggio di partire per obbedire alla chiamata del Padre, verso l'incontro con Cristo.

Questo tempo di grazia che ci prepara al Natale aiuti le nostre famiglie, le comunità del nostro Santuario a sprigionare la forza di una fede viva e autenticamente vissuta in questo nostro mondo, visitato da un piccolo e semplice Bambino, che è una porta sempre aperta.

«Siate felici nel tempo e nell'eternità»...entrando per la porta di Betlemme...

“Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt. 11,30) “Dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede...Avete bisogno dell'aiuto divino se la vostra fede non vuole inaridirsi come goccia di rugiada al sole...” (Benedetto XVI)

Come rettore del Santuario vi invito quindi in questo avvento ad accogliere i segni di Dio che ci viene a visitare come ci suggerisce il messaggio del nostro Superiore Generale P. Aurelio Pérez nella sua lettera circolare: “Il mistero dell'Incarnazione non finisce mai di colmarci di stupore e di gioia, contemplando la tenerezza di un Dio che si è vestito di umiltà. “Solo un io vulnerabile può amare il suo prossimo”: questa affermazione di E. Levinas penso che ci aiuta a capire meglio il perché Dio ha voluto diventare un piccolo bambino, indifeso come tutti i bambini, assumendo dalla Vergine Maria il nostro “io vulnerabile”. Noi che conosciamo le nostre ferite e miserie, vogliamo lasciarci sedurre da questa “debolezza di Dio più forte degli uomini” e chiedere al Bambino di Betlemme la grazia di accogliere ogni ferita, ogni piccolezza, ogni sconforto che la vita ci presenta, imparando a “farci prossimo” (Lc 10). Solo così accogliamo Lui”. A tutti e a quanti hanno visitato o visiteranno il nostro Santuario il mio augurio di un Santo Natale.



Esercizi Spirituali per sacerdoti

Dal 5 al 9 novembre S. Em. il Cardinale Salvatore De Giorgi, Titolare in Santa Maria in Ara Coeli, ha guidato l'ultimo corso di esercizi proposto dal Santuario ai presbiteri diocesani. Il corso autunnale di esercizi spirituali, organizzato presso il Santuario, ha visto quest'anno la partecipazione di una sessantina di presbiteri. Tra i partecipanti a Collevalezza vi era anche il Cardinal Sgreccia, spesso presente in tali circostanze e Mons. Mario Ceccobelli, vescovo di Gubbio. Le meditazioni, che hanno avuto per spunto **“I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia”** (Salmo 132,9), sono state proposte e guidate con sapienza pastorale dal Cardinale De Giorgi. L'ascolto della Parola di Dio e la riflessione, in un clima di raccoglimento e di fraternità, hanno dato la possibilità ai partecipanti di confrontarsi e far emergere le diverse esigenze spirituali e pastorali. Interessante l'aggiornamento proposto dal Cardinal Sgreccia sui temi della Bioetica e della pastorale familiare nell'ultima meditazione. Luca Di Donato ha animato con maestria musicale le celebrazioni più importanti di questi giorni facendo maggiormente gustare la bellezza della Liturgia.

Convegno annuale dei SDFAM

Dal 12 al 16 novembre ha avuto luogo l'incontro formativo con i nostri sacerdoti diocesani Figli dell'Amore Misericordioso. Si sono succedute relazioni e testimonianze molto interessanti sul tema: *“Dalla fraternità sacerdotale all'annuncio di misericordia ai sacerdoti”* (cf Statuto SDFAM, art. 9) I relatori sono stati i nostri confratelli: D. Alessandro Giambra, D. Enzo Algeri, D. Antonino Pennisi e D. Beniamino Nuzzo. Ci hanno aiutato a riflettere sulla parabola del buon samaritano, applicandola alla nostra missione sacerdotale e sottolineando l'urgenza di farci prossimo dei nostri fratelli presbiteri, aiutando a curarne le piaghe. Tutti noi possiamo trovarci, secondo i casi, nei panni del malcapitato, del sacerdote, del levita, del samaritano, e Dio non voglia, nei briganti

che feriscono. La parabola ci ha molto interpellati e a me ha fatto venire in mente le parole della nostra Madre a riguardo della nostra missione sacerdotale: “con i caduti si comportino come padri affettuosi”.

Abbiamo avuto la gioia di avere con noi quei giorni D. Giuseppe Bazouzou dalla Siria. A nome dei Superiori generali e della Famiglia dell'Amore Misericordioso ringrazio di cuore per la vostra generosa solidarietà che avete messo in atto, attraverso di lui, in favore dei



Esercizi Spirituali per Sacerdoti



Da Firenze



Da Vigevano



Voti Perpetui Don Carlo Antonio Pérez Rojas



Da Campobasso



Dal Perù



Da Buttapietra (VR)

nostri fratelli siriani. Solo Dio potrà fermare questa terribile guerra fratricida.

Il 15 novembre, nella Cripta, D. Carlo Antonio Pérez Rojas ha fatto la sua Professione perpetua nelle mani del Superiore generale, P. Aurelio Perez. Nel corso della celebrazione hanno rinnovato i voti come sacerdoti diocesani, D. Paolo Enzo Zecca e don Gino Manciano. È stata anche questa una grazia del Signore condivisa da tutti noi e da parenti ed amici dei nostri confratelli.

Come rettore del Santuario e a nome della comunità dei Padri vorrei ringraziare vivamente D. Carlos. Ha trascorso con noi tre mesi in un'esperienza molto bella qui al Santuario collaborando in tutte le attività, celebrazioni e altro. Sempre pronto a fare quello che gli si chiedeva.

Ha dedicato tante ore in confessionale, perdonoando nel nome del Signore, trasmettendo gioia, pace e tanta serenità spirituale ai suoi penitenti. Quando qualche volta gli ho domandato, dopo una giornata di molto lavoro nel ministero della penitenza così: come stai Carlos? Egli, con un sorriso da orecchio a orecchio, mi ha risposto: Padre, sono tanto felice! Che bella esperienza questa del Santuario! E io dico il Signore è contento di lui e noi immensamente grati e tristi perché il 3 dicembre ripartirà per la sua Colombia, dove come Figlio dell'Amore Misericordioso, sacerdote diocesano, continuerà cantando le misericordie del Signore. D. Carlos "hasta la vista", certamente non ti dimenticheremo mai. Un grazie infinito.

Convegno CISM

Dal 26 al 30 novembre ha avuto luogo il convegno nazionale *Area di animazione della vita consacrata* per i Formatori religiosi, promosso dal CISM, sul tema **"Amare sempre o amore per sempre?"** Profezia della fedeltà creativa nel tempo delle relazioni liquide (*Le grandi acque non possono spegnere l'amore (Cantico 8,7)*). Obbiettivi del convegno: il convegno, attraverso i suoi molteplici relatori, ha cercato di aiutare a riscoprire tutto questo. Oggi non è una novità, vige una grande liquidità dei le-



gami relazionali a tutti i livelli, cominciando dal tipo di relazioni, che si vivono in famiglia. Tutto risulta precario e discusso. Una situazione che si ripercuote anche nella vita dei consacrati, con una sorta di ripetitività degli schemi affettivi, che si vivono in famiglia, tanto che questa liquidità arriva poi a paralizzare lo slancio e la passione dell'evangelizzazione. Infatti, la crisi oggi è soprattutto stanchezza, stagnazione nella routine senza vedere segni e offrire garanzie per il futuro.

In tal modo la Vita Consacrata non riesce più a fare sgorgare una sufficiente linfa nuova carismatica. Due sono le piste che intersecano la preoccupazione della tematica: la creatività profetica della Vita Consacrata e la fedeltà nel tempo delle relazioni liquide. In che modo è possibile allora questa fedeltà creativa? La risposta del convegno è: coniugare insieme l'ordo amoris e i nuovi spazi di missione.

Festa di Cristo Re

Il 25 novembre abbiamo celebrato la Solennità di Cristo Re dell'universo, Titolare dell'Amore Misericordioso .

Questa celebrazione esalta il primato di Gesù su tutto l'universo: siamo chiamati ad unire la nostra voce alla lode cosmica che sale verso il trono dell'Agnello immolato.

Anche quest'anno la festa di Cristo Re è coincisa con il ricordo della "Virgo Fidelis", patrona dell'Arma dei Carabinieri, continuando la felice intuizione del Papa Pio XII che nel 1949 ha posto l'Arma sotto la protezione della Madonna invocata con il titolo "Virgo fidelis".

Alla Concelebrazione delle 11,30, presieduta da P. Aurelio Perez, ha partecipato una folta rappresentanza dei CC della Compagnia di Todi, con il loro Comandante, il Capitano Marcello Egidio, i membri dell'Associazione Carabinieri in congedo accompagnati dal loro presidente Nando Fettuccia che con la moglie Luisa ha curato la parte organizzativa della giornata.

Tra le autorità civili erano presenti: il Signor Generale Sergio Siracusa, già Comandante Generale dell'Arma, C. Rossini, sindaco di Todi, M. P. Bruscolotti, sindaco di Massa Marta-



Da Colbuscaro



Dal Lago di Fiastra (MC)



Da Forlì-Ravenna - Gruppo Preghiera Montepaolo



Convegno CISM



L'Arma dei Carabinieri per la "Virgo Fidelis"



Da Livorno



Novizi Francescani di Assisi



Da Palermo



Da Roma

na, M. G. Pintori, sindaco di Fratta Todina, R. Cerquaglia, sindaco di Monte Castello di V., A. Verbena, sindaco di Deruta e A. Todini, sindaco di Marsciano.

P. Aurelio ha ricordato come il titolo della Madonna “Vergine Fedele”, patrona dell’Arma, ispiri alla fedeltà, propria di ogni soldato che serve la Patria, sia caratteristica dell’Arma dei carabinieri che ha per motto “nei secoli fedele”.

Nel corso dell’omelia ha poi messo in luce il compito di pace e di servizio svolto dall’Arma in favore delle popolazioni recentemente colpite dall’alluvione e ha invocato la protezione di Maria e di Cristo Re Amore Misericordioso nel giorno in cui la Chiesa ne celebra la Solennità. La liturgia è stata animata dal coro della Basilica, alla Tromba il M° Enrico Di Lorenzo.

Al termine, prima della solenne benedizione, il Presidente dell’Ass. Carabinieri di Todi Nando Fettuccia ha invitato i fedeli a recitare la preghiera del Carabiniere. Le note del “Silenzio” eseguito dalla tromba e l’inno alla Virgo Fidelis, in una straordinaria interpretazione del soprano Maria Pia Giordanelli, hanno commosso i partecipanti alla celebrazione.

Novena all’Immacolata

Dal 29 novembre al 7 dicembre si sta celebrando con molto fervore in Santuario, nell’Anno della Fede la solenne novena a Maria Immacolata: **Beata Te che hai creduto!**

“Per fede Maria accolse la parola dell’Angelo e credette” (Porta Fidei, 30). Il nostro itinerario spirituale, durante questa novena, trova in Maria il modello di riferimento privilegiato nel documento “Porta fidei” e nell’VIII Capitolo della Lumen Gentium. Ricompenderemo così l’incarnazione del Verbo e il mistero Pasquale, per riscoprire e vivere in modo rinnovato il senso della nostra fede in Cristo, la bellezza del suo progetto di salvezza e la nostra vocazione.

A questo impegno di rinnovamento spirituale fa da sfondo la consapevolezza che la crisi economica è il risultato di una crisi etica, e questa, a sua volta, scaturisce da una profonda crisi di fede, che porta a stravolgere i fini e orienta a confidar soltanto nelle soluzioni tecniche.

In realtà, lo scenario non cambierà finché i singoli non avranno il coraggio di rivedere le proprie convinzioni personali, attraverso percorsi di conversione, che trovano nella riscoperta della fede il punto di partenza e “la porta” di ingresso ad una situazione che va rigenerata. Per questo vogliamo partire da noi stessi e, sull’esempio di Maria, confidando nella sua intercessione, ci impegniamo a diventare sempre più “sale”, “luce” e “lievito” di una cultura autenticamente cristiana capace di riscoprire le sue motivazioni più autentiche e feconde per il bene della società.

Affidiamo a Maria Immacolata, proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1,45), questo tempo di grazia» *Benedetto XVI, Porta fidei, n. 15.*

I pellegrinaggi

Il flusso dei pellegrini durante il mese di novembre è aumentato anche nei giorni infrasettimanali. Ogni sabato e ogni domenica siamo stati visitati da centinaia di pellegrini da ogni parte d’Italia e dall’estero. Come il mese di ottobre anche il mese di novembre, nei giorni di sabato il Santuario ha aperto le Piscine tutto il giorno per accogliere i tantissimi pellegrini che desideravano fare l’immersione nell’Acqua dell’Amore Misericordioso. Dato il grande afflusso che c’è ogni sabato si è stabilito di celebrare “La Messa del Pellegrino” alle ore 12 secondo l’intenzione di ogni persona che giunge a questo luogo assetata dell’acqua della misericordia del Signore.

Tra i tanti pellegrinaggi va segnalato che il 3 novembre, ben 550 pellegrini del gruppo “Cinque pani”, animati da Don Francesco di Firenze, hanno trascorso l’intera giornata al Santuario, partecipando al mattino alla Liturgia Penitenziale e delle Acque e quindi alla Liturgia Eucaristica. È stata per tutti una giornata di preghiera che il Signore avrà certamente gradito.

I Gruppi:

Acerra(NA), Aprilia, Arezzo, Assisi, Bari, Bologna, Brumo Nevano (NA), Caiazzo (CE), Campobasso, Castellammare, Ceri-



gnola, Cesenatico, Chieti, Colleverde-Guidonia Montecelio, Firenze, Francia, Ischia, Isola Scala, Ladispoli, Livorno, Modena, Montecompatri(RM), Napoli, Nettuno, Orta di Atella, Osimo (AN), Ostia(RM), Padova, Palermo, Pompei, Pontedera (PI), Potenza Picena, Prato, Bronzolo (BZ), Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Ronco (FO), Roseto degli Abruzzi (TE), Santa Maria (CE), Salerno, Sannicola (Le), Sassoferrato, Somma Campagna (VR), Tivoli, Todi, Trento, Tuscania (VT), Valmontone, Verona, Verona, Vigevano.

F@miglie... nella rete!

Domenica, 30 dicembre 2012

- Ore 14,00 Accoglienza. Arrivi e sistemazione
" 15,30 Introduzione e presentazione del programma: *F@miglie... nella rete!*
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 16,15 Lectio divina: **Famiglie, calate le reti... sulla sua Parola** (Lc 5,1 ss.)
" 18,00 Riflessione personale
" 18,45 Scambio in coppia: *ditelo con una... Parola*
" 19,30 Celebrazione dei Vespri
" 20,00 Cena
" 21,30 **Concerto dell'Anno della Fede...** di un prete matto per Dio: **Don Giosy Cento**

Lunedì, 31 dicembre 2012

- Ore 8,00 Colazione
" 8,45 Celebrazione delle Lodi
" 9,00 Relazione: **Famiglia, riassetta la rete: i mutamenti antropologici e le relazioni tecnomediate nell'epoca della digitalità** (Dott.ssa Michela Pensavalli)
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 10,30 Riflessione personale
" 11,30 Esperienze: **Famiglia, conquista la rete: la relazione nella rete** (Dott. Alberico Mattiacci)
" 12,00 Scambio in coppia: *ditelo con un... clik*
" 13,00 Pranzo
" 16,00 Relazione: **Famiglie impigliate nella rete... dell'Amore Misericordioso!**
Laboratorio per i ragazzi. Animazione dei bambini.
" 17,45 Scambio in coppia: *ditelo con...*
" 18,30 *Te Deum* di ringraziamento per l'anno 2012
" 20,00 Cena
" 21,30 Tombolata... di famiglia!
" 23,30 *Con Gesù, verso il nuovo Anno: S. Messa*
Brindisi al 2013!

Martedì, 1 gennaio 2013

- Ore 9,00 Colazione
" 9,45 Celebrazione delle Lodi
" 10,00 Conclusioni e **...Festa della Speranza!**
" 11,30 S. Messa
" 13,00 Pranzo

Si riparte con la rete piena...
di @ccoglienza, @micizia, @more!

Rientrando, per chi lo desidera, è possibile visitare il bellissimo Presepe vivente di Acquasparta (TR) o di Marcellano (PG)

Per informazioni e prenotazioni (entro il 15 dicembre)

Tel. 075 8958282 informazioni@collevalenza.it - Cell. 338 3929924 marina.berardi@libero.it

2012

iniziative a Collevalezza

29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

www.collevalezza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.